I lavori della III Commissione del CC del PCI

La politica fiscale come strumento di programmazione

La relazione di Barca - Evitare che si cada in gravi rischi deflazionistici e recessivi

La terza commissione del Comitato centrale ha esaminato, sulla base di una relazione del compagno Luciano Barca, il quadro delle entrate tributarie dello stato e le ultime misure decise o annunciate dal governo, in materia fiscale e parafiscale. Sono intervenuti nel dibattito Scmaini, Raffaelli, Vespignani, Ceredi, Cossutta, Libertini, Manghetti, Quagliotti, Antinolfi, Peggio, Varese, Russo, Barbieri, Andriani, Todros, Bonistalli, Spagnoli e Simpini.

Nella sua relazione Barca ha sottolineato l'importanza di un appropriato uso dello strumento fiscale ai fini della riduzione del disavanzo pubblico e della lotta all'inflazione, ma insieme la necessità, per evitare che si cada in gravi rischi deflazionistici e recessivi, che la politica fiscale sia vista come uno strumento di programmazione accanto ad altri strumenti e che non sia quindi concepita come un meccanismo di mero contenimento quantitativo della domanda, ma come strumento di orientamento selettivo e qualitativo, per consentire spesa pubblica per investimenti qualificati e per risolvere questioni urgenti del paese.

Prima condizione per questo appropriato uso è la equità del sistema: si pone sul tappeto come prima essenziale questione quella della lotta all'evasione fiscale. In assenza di un generale impegno su questo terreno si corre il rischio di far pagare nuove imposte a coloro che già pagano, mentre un ampio strato di cittadini continuerebbe a non pagare o a pagare cifre irrisorie. Per la lotta all'evasione decisiva — è stato detto — è la partecipazione dei comuni all'accertamento sia dell'IVA sia dell'IRPES. Ciò esige un ruolo attivo dei comuni nella definizione dei settori nei quali concentrare il sondaggio per campione e il riconoscimento immediato del diritto dei comuni a segnalare la necessità di specifici accertamenti. In ogni caso occorre dare piena pubblicità alle dichiarazioni dei redditi.

Per quanto riguarda il reperimento di risorse Barca ha ribadito l'esigenza di evitare improvvisazioni, complicazioni inutili del sistema fiscale che va al massimo semplificato e unificato. Anche per questo è necessario respingere nettamente l'ipotesi di una massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali, in funzione di un nuovo massiccio prelievo fiscale. La fiscalizzazione può avvenire solo per alcuni delimitati e specifici oneri tanto più che, in ogni caso, nuove entrate vanno reperite per spese non rinviabili delle quali il bilancio statale del 1977 non tiene conto.

La terza commissione del CC ritiene necessaria in campo fiscale una grande chiarezza di criteri di prospettive al fine di evitare inutili allarmi e per dare certezza di prospettive.

Per contribuire a questa chiarezza, la relazione ha ribadito:

A contrarietà ad una imposta patrimoniale straordinaria e disponibilità invece ad esaminare la proposta di una imposta ordinaria sul patrimonio edilizio urbano, nel quadro di una revisione dell'ILOR; imposta da affidare ai comuni e da collegare all'entrata in funzione dell'equo canone, anche per perequarne gli effetti iniziali;

B contrarietà ad una generalizzata manovra di aumento delle aliquote IVA per le quali si può pensare solo a limitati ritocchi o per scoraggiare determinati e specifici consumi o per restringere il ventaglio delle aliquote;

C sostanziali riserve sulla possibilità di revisione delle aliquote all'imposta personale (al di là di quanto previsto per il dopo-cumulo) e posizione favorevole al temporaneo blocco parziale e totale della scala mobile per i redditi da lavoro dipendente superiori ai sei e otto milioni;

D posizione favorevole all'anticipo del pagamento dell'imposta personale per il lavoro autonomo al fine di superare una disparità di trattamento per i lavoratori dipendenti;

E la necessità di riesaminare il trattamento fiscale del capitale di rischio delle imprese, formulando proposte quali la riduzione della cedolare secca, la defiscalizzazione del dividendo reinvestito in nuove azioni e cioè degli utili societari previsti ad aumento di capitale, nonchè misure per le società onde evitare fenomeni di doppia tassazione.

Per quanto riguarda il rapporto tra finanza centrale e locale, è stato ribadito che momento centrale anche se non esclusivo di una visione autonomistica nuova e avanzata è affidare ai comuni e alle regioni un ruolo nella gestione unitaria del processo tributario generale: in questo quadro può essere valutata l'eventuale ristrutturazione di alcuni tributi già attribuiti ad enti locali e la attribuzione agli enti locali di eventuali altri tipi di imposizione.

Montedison: il PSI rilancia l'ente chimico

In una intervista che appare oggi sull'*Avanti!*, Mosca, presidente del comitato per le partecipazioni statali della commissione bilancio della Camera, chiarisce quale è la posizione dei socialisti sulla Montedison. «Se — dice Mosca — lo sforzo (per l'apporto di nuovi finanziamenti) deve essere fatto dal capitale pubblico allora il nostro orientamento è quello di arrivare alla riorganizzazione della Montedison prima di assicurare l'intervento pubblico». Mosca aggiunge che i socialisti sono «fermi alla necessità della formulazione di un piano chimico che coinvolga la Montedison unitamente alle realtà produttive della chimica a carattere pubblico e del settore privato». Per il PSI sono perciò irrinunciabili due punti: un ente di gestione nazionale della chimica, la prevalenza dell'orientamento pubblico. Questa linea «impone lo scorporo della parte non chimica della Montedison».

I socialisti tornano dunque a riproporre, attraverso questo intervento di Mosca, una precedente posizione sull'ente chimico, che dovrebbe essere il risultato di una riorganizzazione dell'intero settore chimico. A quanto è dato di capire, alla istituzione dell'ente chimico, il PSI subordina anche i successivi interventi finanziari pubblici a sostegno della Montedison.

Di queste questioni si dovrà discutere, comunque, al più presto nella commissione bilancio del Senato, dove, come è noto, il ministro Morlino dovrà riferire quale soluzione il governo intende adottare per il gruppo di Foro Bonaparte.

Il suo discorso centrato sul costo del lavoro

Carli elude i problemi del rilancio produttivo

Il presidente della Confindustria ascoltato ieri al Senato sulla legge per la riconversione - Questa mattina l'audizione della Federazione sindacale unitaria - Il parere della commissione agricoltura - Ricevuta anche la Confapi

Una delegazione della Confindustria, composta dal presidente Guido Carli, da Pellicanò presidente dell'Assolombarda e da Giustino, incaricato dei problemi del Mezzogiorno, è stata ascoltata ieri dalle commissioni industria e bilancio del Senato sulla legge per il fondo di riconversione. Il presidente della Confindustria ha posto al centro del suo discorso piuttosto non i problemi della riconversione industriale bensì quelli del costo del lavoro, confermando la sostanziale estraneità della associazione degli imprenditori alla tematica del rilancio produttivo e degli investimenti.

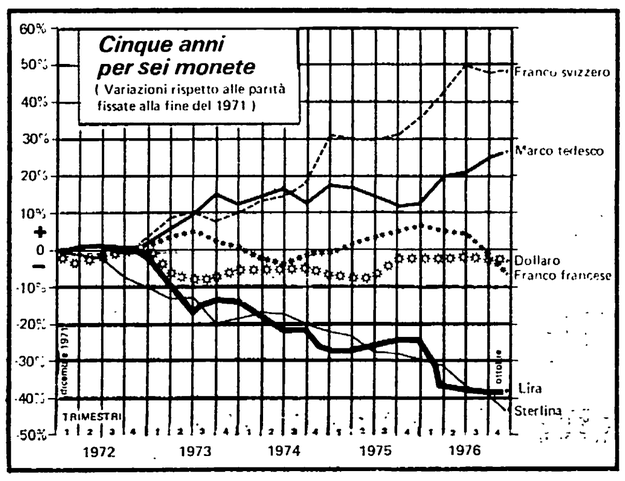
Carli ha portato una serie di cifre sugli scatti di contingenza, sostenendo che a febbraio prossimo scatteranno 8 punti che andranno ad aggiungersi ai 4 scattati a novembre, accentuando ancora di più lo stacco tra l'andamento del costo del lavoro in Italia e negli altri paesi. A questo punto, Carli ha sostenuto che se non si ricorre ulteriormente alla via della svalutazione, una equiparazione tra l'andamento italiano e quello degli altri paesi può essere ottenuto solo attraverso un abbassamento globale della attività produttiva. Carli si è soffermato anche sulle ipotesi di fiscalizzazione sostenendo che se la fiscalizzazione dovesse essere finanziata attraverso un aumento della imposizione indiretta in particolare, dell'IVA gli effetti sulla scala mobile vanificherebbero nel giro di pochi mesi, i vantaggi ottenuti dalle imprese attraverso la fiscalizzazione. Occorre perciò, ha detto Carli, intervenire sulla scala mobile, ma non nella forma prevista dal decreto governativo. Carli infine ha sostenuto che un processo di riconversione non può essere affidato solo a meccanismi creditizi, ma, a suo parere, ad una più generale politica monetaria.

Il compagno Colajanni, presidente della commissione bilancio, ha contestato a Carli una serie di affermazioni, innanzitutto quelle sul costo del lavoro, sottolineando come questo problema sia collegato alla produttività e quindi agli investimenti: da qui quindi la attualità del discorso sulla riconversione industriale. E' stata ascoltata anche una delegazione della Confapi guidata dal presidente Frugali, il quale ha rilevato che un piano di riconversione «non può essere limitato alla sola dotazione di mezzi finanziari».

Questa mattina saranno ricevuti i rappresentanti della Federazione sindacale unitaria.

ALTRI PARERI — Sul progetto di legge per la riconversione industriale si erano pronunciate nei giorni scorsi le commissioni lavoro e agricoltura del Senato e la commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, questa ultima per valutare e anche definire il rapporto che deve intercorrere tra la legge di riconversione e quella che prevede interventi nelle regioni meridionali.

Il parere espresso dalla commissione agricoltura sottolinea la necessità che «*il Parlamento esamini contestualmente, oltre agli interventi per la politica industriale* (e cioè la legge per la riconversione - n.d.r.), *il rifinanziamento della legge per lo sviluppo agricolo, gli annunciati progetti che vanno sotto il nome di piano irriguo, piano zootecnico, piano agricolo alimentare, riforma dell'AIMA*». Nel parere, si chiede anche che «*all'interno del sistema produttivo che sarà investito dai provvedimenti di riconversione, occorre riconoscere una priorità di fatto alle iniziative che riguardano il Mezzogiorno e a quelle che investono il settore agricolo alimentare*». Anzi proprio in questa ottica, si chiede che «*le provvidenze e i limiti operativi della legge devono essere estesi alle strutture cooperative ed agli organismi consortili destinati ad operare nella fase intermedia tra agricoltura e mercato, anche con funzioni promozionali*». Il parere contiene anche alcune proposte di carattere politico-operativo, quali — tra l'altro — l'inserimento nel CIPI del ministro dell'agricoltura, la indicazione, fra gli obiettivi della legge, della valorizzazione delle risorse agricole, e la riorganizzazione delle aziende a partecipazione statale che operano nel settore agricolo alimentare.



Cinque anni di svalutazione monetaria

La terza settimana di quotazioni della lira con l'assistenza dell'imposta del 7% sugli acquisti di valuta estera è iniziata all'insegna della stabilità del cambio. La situazione internazionale resta invece dominata dalle preoccupazioni per un aumento del tasso d'inflazione: di qui il rialzo dell'oro, salito a 132 dollari l'oncia (4100 lire a grammo per l'Italia). La calma ottenuta con la restrizione deve essere utilizzata per aumentare l'impegno sui problemi di riequilibrio e sviluppo. L'esperienza degli ultimi cinque anni mostra infatti che la fluttuazione delle monete si è tradotta, per paesi strutturalmente in crisi come l'Italia e l'Inghilterra, in una svalutazione praticamente ininterrotta, che ha incentivato l'inflazione (nel grafico).

Per i 487 milioni di dollari in scadenza il 9 dicembre

LA CEE SI SOSTITUISCE ALL'ITALIA NEL RIMBORSO DEL PRESTITO INGLESE

Rinviata al 22 dicembre la riunione in cui sarà esaminata l'imposta sugli acquisti di valuta estera
Dichiarazioni di Stammati sulle prospettive finanziarie - Sospeso l'esame dell'aiuto alla Gran Bretagna

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 8

La Comunità europea fornirà all'Italia i 487 milioni di dollari necessari per restituire alla Gran Bretagna il prestito a breve termine che scade il 9 dicembre prossimo. Lo hanno deciso oggi i nove ministri delle finanze della CEE riuniti a Bruxelles per esaminare ancora una volta i problemi delle due economie più malate dell'Europa capitalistica, quella italiana appunto e quella britannica. La decisione presa oggi a favore dell'Italia (i cui particolari dovranno essere ulteriormente studiati) costituisce un soccorso d'urgenza che permetterà all'Italia di onorare la scadenza del prestito britannico senza che si creino nuovi buchi nelle nostre già esauste riserve valutarie.

In realtà la CEE sostituirà collegialmente (con un concorso a medio termine, o con un prestito comunitario) la quota inglese nel concorso finanziario a medio termine di 1398 milioni di dollari che l'Italia ottenne dalla Comunità nel dicembre 1974. La Gran Bretagna, già allora in difficoltà accettò di partecipare al prestito con una quota di 487 milioni di dollari, riservandosi però di rinnovarne la concessione di tre mesi in tre mesi in modo da poter tornare in possesso della somma in qualsiasi momento. Ora la situazione impone agli inglesi, che navigano in cattive acque, di chiedere indietro la loro parte di prestito.

Nello stesso modo, la «accettazione rassegnata» da parte della CEE dell'imposta del 7% sui cambi valutari, è solo un mezzo per non creare ulteriori difficoltà internazionali al governo di Roma, piuttosto che un contributo a risolvere quelle che già ha. Formalmente, la discussione sull'imposta è stata rinviata al 22 dicembre, alla prossima riunione dei ministri finanziari, ma il fatto di aver già lasciato passare tanto tempo indica la sostanziale accettazione della misura.

Commentando la decisione di oggi, il ministro del Tesoro Stammati ha detto che un problema preminente per l'Italia è oggi quello del riequilibrio dei nostri conti con l'estero. Il deficit dei primi nove mesi è stato di due miliardi e mezzo di dollari, e l'unico obiettivo ora possibile è di non far crescere il debito fino alla fine dell'anno. La difesa del corso della lira, ha detto ancora Stammati, è essenziale, ogni perdita di valore di dieci punti nel cambio della nostra moneta, fa crescere del 2,5% il tasso di inflazione interno. Quanto alla eventualità di chiedere nuovi prestiti all'estero, Stammati ha detto che il governo italiano non intende indebitarsi ulteriormente, anche perchè, ha precisato, ormai «il credito internazionale ci è quasi interamente precluso».

Le nuove misure economiche che il governo presenterà in parlamento mercoledì dovrebbero servire, secondo il ministro del Tesoro, a mantenere «entro limiti accettabili» il livello dell'aumento dei prezzi l'anno prossimo. Quali, dal momento che le stesse previsioni ufficiali del governo parlano di un tasso di inflazione del 20% nel '77, più alto ancora di quello di quest'anno? L'obiettivo, afferma il ministro, è di scendere al 14%, per cominciare ad avvicinarsi in qualche modo alle medie della CEE, e non essere respinti a livelli sudamericani. Ma quando e come arrivare a questo obiettivo, resta ancora nel vago. Per ora, gli aumenti delle tariffe pubbliche provocano nuovi impulsi inflazionistici, almeno pari a quelli causati dai deficit dei bilanci delle aziende pubbliche; quanto alle altre misure, deciderà nei prossimi giorni il parlamento. Anche per quanto riguarda contingenza e scala mobile, il punto su cui si insiste più frequentemente in sede comunitaria, Stammati ha ribadito che il solo provvedimento sul tappeto è quello già noto per i redditi tra i sei e gli otto milioni, che fa parte del pacchetto governativo in discussione da mercoledì alla Camera.

Per il resto, il consiglio dei ministri della CEE ha sospeso ogni decisione sull'aiuto alla Gran Bretagna, in attesa delle decisioni del Fondo monetario internazionale a cui il governo inglese si è già rivolto. Del resto, la cifra di cui il governo inglese ha bisogno per sostenere la sterlina è esorbitante per le possibilità attuali della CEE.

Vera Vegetti

in breve

ALIMENTARI RINCARATI DEL 2,5%

I prezzi al consumo sono rincarati dell'1,7% in settembre per la media delle merci ma gli alimentari hanno fatto un balzo del 2,5%. Il rincaro degli alimenti, dovuto alle importazioni, rende più remunerativa la produzione interna.

LA FILCAMS SULLE EVASIONI FISCALI

La FILCAMS (commercio e turismo) CGIL, ha rivolto un appello alle forze imprenditoriali del commercio, turismo, servizi contro le evasioni fiscali e, in particolare, dell'IVA. Come iniziativa concreta, i lavoratori del settore sono chiamati ad esercitare un rigoroso controllo nelle aziende alberghiere, nei ristoranti e pubblici esercizi, «dove — scrive un comunicato — alla pratica dell'evasione fiscale si aggiunge il tentativo di utilizzare il regime delle imposizioni per un aumento indiscriminato dei prezzi».

Dal Consiglio dei ministri

Varato il decreto che unifica gli incentivi all'industria

Tra un incontro politico e l'altro, il governo ha tenuto ieri anche una brevissima seduta del consiglio dei ministri, esattamente dalle 16,15 alle 16,25. Sono serviti dieci minuti per varare il decreto che riunifica il settore delle varie agevolazioni alla industria e per stabilire di rinviare al prossimo 19 novembre la discussione sulla riforma sanitaria.

Il decreto sugli incentivi - che il governo era tenuto ad emanare sulla base della delega prevista espressamente nella legge per il Mezzogiorno — prevede:

1) la istituzione di un fondo nazionale per il credito agevolato al settore industriale, destinato per il 60% alle industrie meridionali, per le quali vengono stanziati 2.080 miliardi di lire dal '76 al 1993, e per il 35% alle industrie delle altre aree nazionali per una cifra di 1.120 miliardi di lire, dal '76 al 1988. La cifra globalmente stanziata è di 3.200 miliardi.

2) gli stanziamenti, nella proporzione su indicata, saranno concessi dal ministro per il Mezzogiorno per le aree, appunto, meridionali e dal ministro della industria per le restanti aree nazionali, in relazione alle necessità di impiegare le strutture organizzative, pubbliche, preposte al settore.

3) ampi poteri vengono conferiti al Cipe per la autorizzazione dei nuovi investimenti e per la definizione delle direttive per la concessione del credito.

4) le aree e le misure dell'intervento per la realizzazione di nuovi impianti, ammodernamenti e ampliamenti vengono ripartiti in 4 settori territoriali (meridione, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, aree sottosviluppate del centro nord, altri territori del centro nord) in modo da graduare opportunamente le agevolazioni dei programmi differenziati di iniziative, tenute in debito conto le esigenze occupazionali del Mezzogiorno e l'opportunità di incentivare la piccola e media industria.

5) per le aree meridionali e per quelle sottosviluppate del centro nord gli incentivi riguarderanno i programmi per nuove iniziative, ampliamenti e ammodernamenti, mentre per le altre aree del nord le agevolazioni verranno concesse solo per progetti di ammodernamento.

Del decreto governativo che riorganizza il sistema degli incentivi si era occupata nei giorni scorsi anche la commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno. La delega al governo per riorganizzare il sistema degli incentivi era infatti contenuta nella legge sul Mezzogiorno del 2 maggio scorso.

Quale è stato il tipo di discussione che si è sviluppata nella commissione parlamentare? Si è preso naturalmente atto della necessità di rispettare i termini fissati dalla legge entro i quali il governo doveva esercitare la sua delega. Dato però questo «parere favorevole», sono state avanzate — e in particolare dal PCI e dal PSI — una serie di riserve sul modo come il governo ha preparato il decreto. Il nuovo assetto del credito agevolato è il seguente: vengono abrogate le leggi n. 623 e n. 853 e vengono estese a tutte le leggi di promozione industriale nuovi criteri di concessione delle agevolazioni per quanto concerne sia i soggetti sia le misure di agevolazione. Quelle per il centro nord vengono concesse dal ministro per la industria: per il Mezzogiorno, il ministro per gli interventi straordinari definisce la ammissibilità alla agevolazione che viene concessa dalla Cassa.

Ma proprio a questo proposito i membri comunisti della commissione — e il loro punto di vista è stato riportato nel «parere» — hanno rilevato che alla costituzione del fondo nazionale per il credito agevolato alla industria doveva corrispondere una gestione politica e amministrativa unica, in modo da garantire la unitarietà della manovra del credito agevolato per la industria. Nel decreto del governo invece questa unitarietà viene frantumata con la «arbitraria attribuzione di gestioni separate dei finanziamenti al ministro della industria e alla cassa per il Mezzogiorno». I comunisti hanno anche rilevato che il coordinamento delle varie forme di contributi (in conto interessi e in conto capitale a fondo perduto per il Mezzogiorno nonché il coordinamento nazionale dei contributi in conto interesse) doveva essere assicurato da un unico centro decisionale e cioè dal CIPE. E ciò anche per assicurare il necessario raccordo con la legge per la riconversione industriale. Il CIPE dotato di un'apposita segreteria tecnica doveva anche decidere la concessione delle agevolazioni per investimenti superiori a 2 miliardi (per quelli inferiori a tale cifra si rendeva invece necessario, a parere dei rappresentanti del PCI, decidere in sede regionale, con una istruttoria alla quale associare le Regioni). In tale maniera si «sarebbe ricondotta nel giusto ambito sia la attività dei ministri sia quella degli istituti di credito».

Lettere all'Unità

E se i medici di fabbrica incriminassero i padroni?

Cari compagni,

ho avuto l'occasione già una volta di esprimermi sul tema scottante dell'assenteismo. Nel ribadire ancora una volta di non appropriarci impropriamente di questa definizione squisitamente padronale, e sprimo tutta la mia protesta contro l'atteggiamento provocatorio di certi medici (intimiditi) e dei padroni. Infatti si stanno verificando attacchi sfrenati e manovre indegne, nei confronti di quei lavoratori che si assentano perchè ammalati.

I lavoratori esigono un controllo sanitario serio da parte di sanitari che siano a conoscenza dei luoghi di lavoro, che abbiano coscienza e cognizioni scientifiche sulle lavorazioni e le condizioni ambientali in cui i padroni, per esigenze di produzione, costringono i lavoratori ad operare. In definitiva, rifiuto netto alla visita di carattere puramente fiscale che attualmente vige, sì ad un controllo che sia rigoroso ed imparziale da parte di sanitari qualificati: e che il loro parere ed i loro accertamenti siano al limite incriminanti per i datori di lavoro, che di crimini ne commettono tanti.

SALVATORE BERCIOUX
operaio Italsider di Bagnoli
(Napoli)

I problemi della democrazia nei Paesi socialisti

Caro direttore,

intervengo in merito al commento dell'Unità del 17 ottobre «Amalrik, l'URSS e noi», al successivo articolo di Lucio Lombardo Radice di lunedì 18 ottobre «Per la democrazia o contro il socialismo?» e alla lettera — sullo stesso argomento — apparsa domenica 31 ottobre, a firma di Mimmo B. di Roma. Concordo con questo anonimo lettore sulla necessità di avere più coraggio e chiarezza nell'affrontare i problemi esistenti nei Paesi socialisti (a tale proposito mi chiedo perchè mai egli non abbia firmato la lettera con nome e cognome).

Giudico necessario allargare il dibattito nel nostro Partito, e a tal fine occorre che la nostra stampa — l'Unità e Rinascita in primo luogo — affronti con più forza i temi della democrazia e del socialismo nei citati Paesi, evitando reticenze e omissioni (vedi, ad esempio, la notizia relativa alla condanna a 2-3 anni di reclusione a carico di quattro portuali di Riga, apparsa il 1° novembre su diversi quotidiani e non pubblicata dal nostro giornale).

In tal senso giuridico positivamente l'articolo «Il trauma ungherese» del compagno Giuseppe Boffa: in questa direzione sarebbe ancora più utile illustrare, con una serie di corrispondenze da Praga, Budapest, Varsavia, Mosca, ecc., che cosa è cambiato — a 20 anni dal XX Congresso del PCUS, dall'«ottobre polacco» e dal «trauma ungherese» — nel rapporto tra masse, governo e partito in quei Paesi

NICOLA BONACASA
(Genova)

I protagonisti delle lotte degli anni '50-'60

Caro direttore,

si leggono sovente sui giornali e in particolare sull'Unità lettere di lavoratori licenziati per rappresaglia che lamentano ritardi, sia nel ricevere le delibere del Comitato nazionale, sia nella risoluzione da parte dell'INPS della loro pratica di pensione o di riliquidazione della medesima. Alcuni si chiedono se la legge 36/74 abbia avuto applicazione integrale o se invece non vi siano eccessivi ritardi; le perplessità degli scriventi non vengono peraltro fugate da certe risposte date dai giornali, che non sempre sono chiare.

Ritentiamo doveroso chiarire i motivi degli effettivi ritardi che si riscontrano. Il ritardo all'insediamento del Comitato centrale che esamina le domande avvenuto il 23 dicembre 1974, è da attribuire al fatto che, solo dopo nove mesi dalla firma dell'allora ministro del Lavoro on. Bertoldi, l'on. Emilio Colombo, allora ministro del Tesoro, pose la sua firma al decreto di nomina. A causa di ciò nella prima riunione del Comitato che si tenne il 7 gennaio 1975, già erano giacenti migliaia di domande. Ecco perchè vengono superati i termini dei 270 giorni previsti dalla legge 36. Le domande presentate sono a tutt'oggi ventimila.

In quanto ai ritardi dell'INPS, a parte la lentezza burocratica dovuta ai noti motivi della mancata riforma, bisogna però considerare che prima di trasmettere al centro meccanografico la ricostruzione della nuova pensione, particolarmente per i più anziani è necessaria la ricerca di pratiche da tempo archiviate. Comunque, a tutt'oggi, molti compagni hanno avuto già aggiornata la nuova pensione ed i relativi arretrati: e questo prevalentemente nelle piccole province dove l'INPS può lavorare meglio.

Da informazioni pervenuteci, risulta che diversi licenziati non hanno presentato domanda entro il 20 marzo 1976, termine previsto dalla legge; l'Associazione si prefigge di proporre ai gruppi parlamentari dell'arco costituzionale la riapertura dei termini utili per la presentazione delle domande. Si sollecitano anche modifiche dell'art. 1 onde far beneficiare anche i licenziati ed i dimissionari fino al maggio 1970.

L'Associazione dei licenziati per rappresaglia ritiene che la legge 36 è sì riparatrice dei danni economici subiti dai lavoratori, ma è soprattutto un riconoscimento morale e politico della giustezza delle lotte operaie degli anni '50-'60 per la causa della democrazia e delle libertà nel Paese e nelle fabbriche.

GIUSEPPE SCALVENZI
Presidente dell'Associazione licenziati per rappresaglia
(Torino)

Un «venerdì» da dedicare agli armatori «ombra»

Cara Unità,

la notizia dell'arresto di un membro della potente «famiglia» armatoriale Ravano ha lasciato pressochè indifferenti gli ambienti di coloro che vivono nell'orbita delle attività armatoriali di Genova, cioè spedizionieri marittimi, mediatori di noleggi, procacciatori di assicurazioni, gestori di polizze assicurative di navi, fornitori di viveri, ecc., per la semplice ragione che la «famiglia» Ravano non dà da «vivere» a questi imprenditori che formano la cosiddetta «economia dei mediatori» tipica della città di Genova.

Infatti la «famiglia» Ravano ha una struttura lavorativa a «ciclo chiuso»: possiede un ufficio di brokeraggio per noleggiare le sue navi, una azienda di assicurazioni marittime (la Comitas), una impresa appalto di viveri per bordo, una agenzia di spedizioni marittime-terrestri-aeree (la SMAT) che serve da reclutamento per le navi ombra e spedizioni equipaggi per la flotta.

Qual è l'utile che un impero «ombra» del tipo dei Ravano dà a Genova ed alla nazione? Nulla, rispondono i piccoli imprenditori del settore marittimo armatoriale di Genova; anzi, ribadiscono che simili imperi sono un danno alla economia italiana in quanto gli utili sono investiti o imboscati all'estero ed alimentano la «strategia dell'inflazione» che vuole fare pagare il costo della crisi economica ai lavoratori a reddito fisso e ai piccoli imprenditori.

E' auspicabile che il presidente Andreotti dedichi uno dei suoi «venerdì da incubo» agli armatori italiani che battono bandiera di comodo. Basterebbe un decreto che stabilisse che il 50% delle importazioni ed esportazioni dall'Italia debba essere fatto da navi con bandiera nazionale.

FRANCESCO LO MONACO
(Genova)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Vincenzo MINTRONE, Milano; A.D., Montagnana; Livio RIGOTTI, Gradisca d'Isonzo; Matteo CAVALLARO, Giarre; Vincenzo BUCCAFUSCA, Nicotera; Mario BENVENUTI, Cerreto Guidi; Ludovico PARENTI, Reggio Emilia; Virgilio SCHINARDI, responsabile del gruppo pensionati del Monopolio di Cagliari; Carlalberto CACCIALUPI, Verona; Gastone NALIN, Milano; Gennaro MARCIANO, Napoli; Osvaldo CARRETA, Cagliari; Maurizio CATTI, Roma; Vasco POGGESI, Firenze; Guido GHERSI, Levanto («*Il problema degli Enti provinciali per il turismo e delle aziende autonome di Soggiorno e turismo è uno dei nodi più impegnativi per le Regioni a statuto ordinario. Alcuni Enti sono già in fermento perchè il personale, con giusta ragione, vuol conoscere finalmente il proprio destino*»).

Sergio VACCARI, Bologna («*La Corte Costituzionale ha deliberato che la validità della legge 336 a favore degli ex combattenti della seconda guerra mondiale rimane estesa esclusivamente agli statali e affini. E allora sarà mia premura restituire al più presto al distretto militare a cui appartengo, la Croce di guerra per internamento in Germania, concessami erroneamente non essendo io un ex combattente statale*»), Salvatore SATTA, Bono («*Si sono chiesti i più tenaci avversari dell'aborto, quanti aborti clandestini, in molti casi nel modo peggiore vengono praticati? A causa di questo quante donne ci lasciano la pelle? Chi sono queste donne? A quale ceto sociale appartengono? Perchè arrivano a sì grave decisione? Certo non sono le amanti, le figlie, le mogli dei grandi nomi, perchè queste trovano riparo nelle cliniche di lusso*»).

M. PELLICO, Venezia («*Per fronteggiare l'attuale crisi economica del nostro Paese, non sarebbe male pensare di ridurre il servizio militare da 12 a 3 mesi per i prossimi anni*»); Lino MICELI, Migliarina («*Non hanno forse gli USA sempre manovrato per scaricare, alla fine, le proprie difficoltà sull'Europa e, quindi, anche sull'Italia? Ma questo interrogativo non se lo pone Gustavo Selva, sempre pronto nel GR 2 a farci credere che stano gli Stati Uniti la nostra vera speranza*»); Alberto ALBERTINI, Bologna («*Ascoltando gli editoriali di Gustavo Selva al GR 2 mi chiedo come sia possibile nel l'Italia uscita dal 20 giugno che un mezzo pubblico come la radio venga usato in maniera apertamente reazionaria facendo gran uso della propaganda anticomunista più viscerale e quarantottesca*»).

A PROPOSITO DELLA DESTITUZIONE DI CORBINO

L'appiglio di un'intervista

La sostituzione di Mario Corbino con Marcello Modiano al vertice dei piccoli industriali della Confindustria (una operazione tanto rapida e inattesa da destare sorpresa e stupore finanche nel quotidiano confindustriale) ha dato la stura alle più diverse interpretazioni. Domenica, il Corriere della Sera ha scritto che Corbino (repubblicano, e, il 20 giugno, sostenitore del «fronte laico») sarebbe «scivolato» sul «dialogo» con il PCI e, nel consiglio centrale che lo ha destituito, gli sarebbe stata rimproverata l'intervista rilasciata al nostro giornale. Non sappiamo quanto vi sia di vero in questa notizia; certo, se fosse vera, bisogna allora dire che sono ben rozzi quegli industriali i quali — per la loro lotta politica — non sanno fare altro che utilizzare ancora lo schermo di un anticomunismo da guerra fredda, probabilmente rincorrendo una nostalgia per i tempi in cui si volevano tenere i comunisti nel ghetto dell'isolamento.

Crediamo però che la cosa non stia in questi termini così semplici e che — se vi è stato — l'appiglio dell'intervista è servito per portare a fondo una operazione revanchista la quale trova le sue origini all'interno dello scontro che da tempo travaglia la massima organizzazione degli imprenditori italiani. Si è anche scritto — ed è molto più verosimile — che l'attacco a Corbino è stato una sorta di «avvertimento» a Carli, nei confronti del quale l'ala più conservatrice della Confindustria, quella stessa che a luglio puntava per la presidenza ad una soluzione che non era certo quella poi uscita vincente, non ha la forza e il coraggio di uscire allo scoperto con un attacco diretto e frontale.

La nomina di Carli alla presidenza non è stata certamente indolore: per mesi, nella Confindustria si sono fronteggiate due linee. La prima puntava chiaramente a ristabilire una sorta di collateralismo con la DC e a riportare l'organizzazione confindustriale nell'alveo della subordinazione-delega, tipica di precedenti rapporti tra Confindustria e DC. La seconda puntava, invece, ad una scelta più «autonoma», intenzionata a avere mano libera nella critica alle degenerazioni del sistema e alla gestione dc ed espressione di quella «area laica» che aveva già portato alla designazione del repubblicano Visentini.

Questa seconda linea — affermatasi vincente con la nomina di Carli — si è data un obiettivo molto ambizioso: trattare alla pari come Confindustria (o meglio come intero fronte imprenditoriale), con le forze politiche, le forze sociali, il governo, una ipotesi di soluzione alla crisi del paese. Niente deleghe alla DC, ma ruolo proprio, nella convinzione di avere la forza per sciogere una funzione del genere (ed è, in sostanza, la linea che la Confindustria sta seguendo in questa fase). Ma evidentemente è una linea che crea tensioni interne e per varie ragioni. Le crea per motivi politici in quanto nella Confindustria, (anche per l'ambiguità dei rapporti tra Carli e il sistema di potere), si riflette quella spinta alla ricostituzione di una influenza della Democrazia cristiana che è l'obiettivo che larga parte della DC persegue anche in altri organismi. E le crea anche perchè una linea come quella che persegue in questa fase la Confindustria porta oggettivamente ad una maggiore subordinazione degli interessi della piccola e media impresa a quelli della grande impresa.

Motivi politici si intrecciano dunque a motivi di natura più strettamente economica ma alle tensioni che così si generano si danno delle risposte che — come nel caso della rapida e inattesa sostituzione di Corbino — non depongono certo a favore della chiarezza sui termini reali del dibattito interno alla Confindustria, anzi introducono nuovi elementi di ambiguità. Modiano, in una intervista rilasciata appena dopo la sua nomina, ha tenuto a precisare che «gli imprenditori tengono fuori della porta gli schieramenti partitici», mostrando così di riecheggiare una polemica che viene tirata in ballo solo quando non si vuole prendere atto che il problema di oggi è invece un altro. E' cioè quello della autonomia all'interno della quale ciascuna parte sociale e politica compie con coerenza e senso di responsabilità le proprie scelte.